

## La Brianza: come si va evolvendo

La Brianza è nella nostra memoria un'isola agreste disseminata di ville, rifugio ai cittadini in cerca di pace e di riposo.

La sua posizione, la natura del paesaggio collinare tra laghi e montagne, ne fecero la meta preferita non solo dei turisti di altri tempi su mezzi a cavalli, ma anche di quelli che vi tendevano con mezzi meccanici sino all'ultima guerra.

In realtà fattori in via di evoluzione preparavano una vera e propria rivoluzione tanto del paesaggio brianzolo, come della situazione degli stessi abitanti.

Così l'ambiente agricolo da tempo vi vedeva compromessi, tra l'altro, da agenti patogeni epidemici, i pochissimi olivi prima, poi le viti, i gelsi, i castagni ed altre colture un tempo di quella terra, mentre la morfologia collinosa del suolo e la struttura del sottosuolo estremamente complicata, ostacolavano le necessità irrigue delle colture sostitutive o di tipo moderno intensivo.

Né la popolosità della regione trovava uno sfogo nell'emigrazione all'estero, per lo meno nella misura di altre nostre zone, data la mentalità particolarmente restia degli abitanti ad abbandonare la propria terra, fatto del resto che si riscontra anche oggigiorno essendo ben inferiori di numero i pochi abitanti (Castelmarte) che si recano in Svizzera come muratori, a quello di qualche dozzina di elementi attirati dall'esterno dalle industrie locali.

Allo scoppio del secondo conflitto mondiale i tempi si accelerano: lo sfollamento delle popolazioni cittadine nelle campagne anticipa situazioni simili a quelle ben note poi al turismo di massa, mentre quello delle aziende dai maggiori centri inietta, per la parte in cui interessa la Brianza, nella mentalità agricolo-artigianale gli appetenti vantaggi del lavoro industriale, e le necessità dell'emergenza bellica stimolano la mano d'opera locale al giornaliero trasferimento verso luoghi di lavoro esterni. Tutto ciò favorito dall'ottima posizione di prossimità della Brianza rispetto a centri industriali quali Milano, Como, Lecco.

Nel dopoguerra la già tradizionalmente popolosa regione che aveva trovato prima sostentamento nell'agricoltura, nel vario artigianato ed in un certo turismo, viene letteralmente investita per la sua posizione dalla ripresa economica, e al quasi spontaneo declino dell'agricoltura fanno riscontro gli impellenti problemi di trasformazione di attività e strutture artigianali, nonché logistici.

L'aspetto tradizionale del paesaggio subisce radicali mutamenti con la febbrile necessità di costruire, la quale non di rado porta al congiungimento di centri abitati e nel complesso conferisce alla regione le caratteristiche di un popolamento diffuso, con circa il 25 % degli abitanti insediati in case sparse che si infittiscono sempre più, aggiungendosi quelle nuove a quelle rurali adattate ad abitazione, improntando la Brianza di nuova unità sotto forma di grande zona residenziale di più centri industriali.

Ed ecco che per le nuove generazioni essa diventa una *regione-dormitorio* per una maggioranza di lavoratori che una o due volte al giorno se ne trasferiscono verso il proprio luogo di attività, seguiti appena possibile dai familiari che sino a non molti anni or sono tendevano per lo meno a non lasciar estinguere, aiutati nelle ore libere dai primi, le colture tradizionali.

Si ha poi la ricerca di terreno per costruire non più poche ville nobiliari, ma molte villette residenziali per lo sfollamento di fine settimana soprattutto da Milano, conseguenza del generale benessere (automezzi, strade nuove, ecc.), e dei migliorati « servizi » locali (acquedotti comunali e consorziali, fognature, ecc.).

Nuovo aspetto è anche quello del fiorire localmente di attività industriali dovute in parte alla trasformazione di quelle precedenti artigianali su diversa scala (tessiture, mobilifici), in parte alla concentrazione ed ammodernamento di talune (estrattive, alimentari), in parte ad imprese di nuovo genere (meccaniche, farmaceutiche), nel complesso con buon successo, se si eccettuano alcune tessiture minori fallite nell'ambito tuttavia di una congiuntura particolare del settore.

A ciò va aggiunto l'apporto di quegli stabilimenti che sfollati, come si è visto, durante la guerra dai centri maggiori nella Brianza, vi sono restati.

Nell'insieme vanno però notati i caratteri di eterogeneità e di dispersione delle forze di produzione costituite in maggioranza da complessi di media entità, fatto che determina necessità di mano d'opera di diversa specializzazione a volte poi sparsa domiciliariamente nella zona.

In questa situazione si inserisce lo sviluppo, in alcuni settori, del lavoro a domicilio che torna a conferire una impronta artigianale ai prodotti, mentre non di rado ne derivano nuove imprese che tuttavia frazionano l'attività con vantaggio forse del prodotto particolare, ma impedimento alla produzione su larga scala, contraendosi la capacità di offerta e la vantaggiosità dei prezzi sui mercati.

Ancora bisogna notare che solitamente i lavoratori a domicilio sono male pagati e non fruiscono di tutti i vantaggi previdenziali, così come bassi stipendi percepiscono gli addetti alle industrie estrattive e di prima trasformazione, quali quelli dei cementifici, dove l'operaio dotato di una certa specializzazione riceve circa 1.500 lire al giorno, o quali quelli delle fornaci per laterizi dove per di più l'attività è stagionale, e si deve campare tutto l'anno con il guadagno di alcuni mesi.

Si dirà che non sono questi problemi della sola Brianza, è vero, ma qui essi assumono una loro particolare fisionomia per il risultato di radicale trasformazione conseguito dalla regione, che impedisce successivi ritorni verso situazioni, come quelle agricole, di un tempo le quali si vedono sempre più private dei propri presupposti.

Interessante è perciò la reimpostazione del problema brianzolo da più parti<sup>1</sup>, perché così visto nell'insieme e in alcuni particolari, più che consentire ora in queste

<sup>1</sup> G. FORNEAU, *Problèmes de l'économie brianzole*, in *Mémoires et documents* del « Centre de documentation cartographique et géographique » (Centre national de la recherche scientifique), Paris, 1960, tome VII, 196-218, al quale si aggiungono da noi le promozioni di convegni quale quello di « Italia nostra » sul « Futuro della Brianza ».

pagine di suggerire soluzioni che richiedono ben diverso respiro di spazio e competente meditazione, lascia capire come se non altro la Brianza si attenda ogni costruttivo apporto per poter ormai stabilire una sua nuova fisionomia sostitutiva di quella tradizionale.

E tendere ad inquadrare in modo qualitativamente e quantitativamente più unitario le proprie strutture artigianali, industriali, edili, turistiche per attingere nel modo migliore possibile all'operosità dei suoi abitanti ed alla non affatto scomparsa amenità di certi suoi paesaggi così da ottenere il duplice scopo di elevare il tenore di vita della popolazione crescente in numero, e di conservarle il decantato ambiente naturale per lasciarvi riscoprire ad esempio da un novello Parini il «vago Eupili mio».

FILIPPO GUIDO AGOSTINI

---

## LETTERATURA MODERNA E CRISTIANESIMO

*di Charles Moeller*

### Vol. I. *IL SILENZIO DI DIO*

Camus, Gide, Huxley, Simone Weil, Graham Greene, Julien Green, Bernanos sono gli scrittori contemporanei chiamati a testimoniare sul silenzio di Dio.

*Volume in 8°, di pagine 380, L. 2000*

### Vol. II. *LA FEDE IN GESÙ CRISTO*

Sulla testimonianza di J. P. Sartre, Martin du Gard, H. James, J. Malègue si delineano gli aspetti fondamentali dell'atto di fede.

*Volume in 8°, di pagine 276, L. 1500*

SOCIETÀ EDITRICE VITA E PENSIERO - PIAZZA S. AMBROGIO, 9 - MILANO

---